



Proposta di Piano Economico e Industriale 2040

Osservazioni della Federazione Trentina della Cooperazione

Trento, 8 aprile 2026

Sommario

Presentazione del documento "Il ruolo della cooperazione nello sviluppo del Trentino".....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Premessa: verso una visione integrata dello sviluppo territoriale	6
Dalla politica industriale alla politica economica territoriale.....	7
Un framework multidimensionale di sviluppo.....	7
Energia e competitività: il possibile ruolo delle cooperative elettriche	8
Cooperative elettriche e comunità energetiche: una leva di competitività	8
Impatti economici e territoriali	9
Lo studio affidato al prof. Giandomenico Falcon	10
Dalla centralità dei talenti all'attrattività diffusa.....	11
Il ruolo di welfare ed educazione.....	11
L'acqua quale infrastruttura determinante per il futuro del territorio.....	12
Una risorsa multifunzionale	12
La necessità di una nuova strategia di accumulo in quota	12
Un progetto territoriale: invasi diffusi di piccola scala	13
La risposta al bisogno di casa quale condizione di sviluppo	14
Il ruolo della cooperazione d'abitazione	15
La cooperazione edilizia a proprietà divisa	15
La cooperazione di abitanti a proprietà indivisa	15
Prospettive	16
Sviluppo territoriale diffuso e presidio delle comunità locali	16
Lavoro e servizi come fattori inscindibili	17
Il ruolo dei servizi di prossimità	17
Credito e sviluppo territoriale: il ruolo insostituibile delle Casse Rurali.....	18
Il modello trentino: credito di prossimità e radicamento territoriale	18
Semplificazione amministrativa quale condizione per una reale competitività territoriale.....	20
L'autonomia come opportunità di semplificazione	20
Superare la logica della revisione incrementale	20
Verso un sistema amministrativo "a misura di impresa"	21
Manodopera, dinamiche demografiche e società multietnica.....	21
Una dinamica strutturale	21
Dalla gestione della manodopera alla costruzione della comunità	22
Ricambio generazionale e continuità d'impresa.....	23
Il ruolo della cooperazione e il modello dei workers buyout	23
Agricoltura e sviluppo territoriale.....	24
Un modello di industria diffusa, fondato sulla cooperazione	24
La Provincia quale committente di lavori e servizi	25
Conclusioni.....	26
Verso un modello di sviluppo territoriale integrato al 2040	26

Presentazione del documento

Il ruolo della cooperazione nello sviluppo del Trentino

Il percorso di definizione del Piano industriale del Trentino con orizzonte 2040 rappresenta un passaggio cruciale non soltanto sotto il profilo programmatico, ma anche in termini di possibile ridefinizione del modello di sviluppo territoriale nel medio-lungo periodo.

In questo contesto, il sistema cooperativo trentino non può essere considerato un semplice stakeholder tra gli altri, ma deve essere riconosciuto come **uno dei pilastri strutturali su cui si fonda l'economia e la coesione del territorio**. La cooperazione, infatti, costituisce una vera e propria infrastruttura economica e sociale diffusa, capace di operare trasversalmente nei principali ambiti di sviluppo: dall'agricoltura al credito, dal welfare ai servizi, fino ai settori emergenti legati all'energia e all'innovazione.

Ciò che distingue il modello cooperativo è la sua capacità di **coniugare dimensione economica e finalità sociale**, competitività e radicamento territoriale, innovazione e inclusione. In un territorio come quello trentino, caratterizzato da una forte articolazione geografica e da un equilibrio delicato tra centri e aree periferiche, tale modello assume un valore ancora più rilevante.

Alla luce delle grandi transizioni in atto – energetica, demografica, tecnologica e sociale – la cooperazione può e deve assumere un ruolo centrale:

- come **abilitatore di innovazione diffusa**, capace di coinvolgere anche i soggetti più piccoli;
- come **strumento di partecipazione economica delle comunità**;
- come **leva di redistribuzione territoriale del valore**;
- come **attore privilegiato nella gestione dei beni comuni**, a partire da acqua ed energia.

In questo senso, il Piano 2040 dovrebbe riconoscere esplicitamente la cooperazione come:

- partner strategico della programmazione pubblica;
- infrastruttura territoriale di sviluppo;
- elemento distintivo del modello trentino.

Roberto Simoni

Presidente della Federazione Trentina della Cooperazione

Premessa: verso una visione integrata dello sviluppo territoriale

La prima ipotesi di documento strategico presentato dalla Provincia autonoma di Trento costituisce un contributo importante alla definizione di una visione di lungo periodo, con una chiara focalizzazione sulle dinamiche economiche, industriali e dell'innovazione.

Tuttavia, proprio per la sua ambizione, emerge l'esigenza di rafforzarne ulteriormente l'impianto concettuale, esplicitando in modo più deciso una **visione integrata dello sviluppo territoriale**.

L'impostazione attuale appare infatti prevalentemente centrata su categorie economiche – competitività, produttività, attrattività – che, pur fondamentali, non esauriscono la complessità del modello di sviluppo trentino.

Nel caso della nostra realtà, lo sviluppo non può infatti essere letto esclusivamente attraverso la lente della crescita economica, ma deve essere interpretato come il risultato di una **interazione sistemica tra economia, società ed educazione**. In questa prospettiva:

- il welfare non è solo un costo o un fattore di accompagnamento;
- l'istruzione non è solo funzionale al mercato del lavoro;
- la coesione sociale non è solo un obiettivo redistributivo.

Tutti questi elementi costituiscono **driver strutturali di sviluppo**, in grado di incidere direttamente sulla qualità del sistema territoriale e sulla sua capacità di generare valore nel tempo.

Ne consegue che il Piano 2040 dovrebbe essere esplicitamente configurato come uno strumento di **politica economica territoriale integrata**, e non come una strategia settoriale di natura prevalentemente industriale.

Dalla politica industriale alla politica economica territoriale

Una delle principali criticità dell'impostazione attuale risiede nella forte centralità – per non dire esclusività – attribuita alla dimensione industriale e produttiva.

Pur riconoscendo il ruolo fondamentale dell'industria, è necessario **evitare una lettura riduttiva dello sviluppo**, che rischierebbe di trascurare elementi altrettanto decisivi per il territorio.

L'economia trentina si caratterizza infatti per una forte presenza di:

- servizi,
- turismo,
- agricoltura,
- artigianato,
- commercio,
- sistema cooperativo.

Questi settori non rappresentano semplicemente una componente residuale, ma costituiscono una parte essenziale del tessuto economico e sociale, contribuendo in modo determinante:

- alla formazione del PIL,
- all'occupazione,
- alla coesione territoriale,
- alla permanenza della popolazione nelle valli.

Il modello di sviluppo trentino non è fondato sulla concentrazione urbana, ma su un **equilibrio territoriale diffuso**. In questo quadro, la presenza di servizi e attività economiche nelle aree periferiche rappresenta una condizione imprescindibile per contrastare i fenomeni di spopolamento.

La **prossimità dei servizi** non è quindi soltanto una "semplice" questione sociale, ma un vero e proprio driver di sviluppo economico, una condizione imprescindibile per assicurare vitalità a tutti i territori, un fattore abilitante per permettere ad imprese e famiglie di decidere di rimanere ad operare e vivere in luoghi diversi dal fondovalle.

PROPOSTA

introdurre nel Piano un asse esplicitamente dedicato allo **sviluppo territoriale diffuso**, capace di valorizzare il ruolo delle valli e delle comunità locali quale condizione abilitante di qualunque politica industriale

Un framework multidimensionale di sviluppo

Le più avanzate esperienze di programmazione strategica, sia a livello nazionale che internazionale, evidenziano una progressiva evoluzione verso modelli di sviluppo fondati su indicatori multidimensionali.

In tali modelli, alle tradizionali grandezze economiche si affiancano indicatori relativi a:

- benessere,
- inclusione,
- qualità della vita,
- accesso ai servizi,
- sostenibilità sociale.

Questa evoluzione riflette una consapevolezza crescente: lo sviluppo di un territorio non può essere misurato esclusivamente in termini di crescita economica, ma deve essere **valutato nella sua capacità di migliorare complessivamente le condizioni di vita delle persone.**

Nel caso del Trentino, questa impostazione appare particolarmente coerente con il modello storico di sviluppo, che ha sempre cercato di coniugare dimensione economica e dimensione sociale.

PROPOSTA

- affiancare agli indicatori economici un sistema strutturato di misurazione del benessere territoriale;
- introdurre obiettivi espliciti legati alla riduzione delle disuguaglianze e all'accesso ai servizi;
- integrare indicatori di impatto sociale nella valutazione delle politiche pubbliche.

Energia e competitività: il possibile ruolo delle cooperative elettriche

Il tema energetico rappresenta uno dei fattori più critici e determinanti per il futuro di qualunque sistema economico, quindi anche di quello trentino.

Nel contesto attuale, caratterizzato da forte volatilità dei prezzi e da un persistente differenziale di costo dell'energia rispetto ad altri Paesi europei, l'energia non può più essere considerata esclusivamente come una variabile esogena, ma deve essere assunta come **leva strutturale di politica economica e industriale.**

La disponibilità di energia a costi prevedibili e competitivi rappresenta infatti una condizione essenziale:

- per la tenuta delle imprese esistenti;
- per la capacità di attrarre nuovi investimenti;
- per la sostenibilità delle filiere produttive;
- per la stessa qualità della vita delle comunità locali.

In questo quadro, il Trentino dispone di un vantaggio competitivo unico: la presenza di un patrimonio diffuso di risorse idriche e di produzione idroelettrica.

Tale patrimonio, tuttavia, deve essere reinterpretato in una logica nuova, superando una visione meramente concessoria e orientandosi verso modelli di **gestione territoriale e comunitaria dell'energia.**

Cooperative elettriche e comunità energetiche: una leva di competitività

In questo contesto, assume particolare rilevanza la possibilità di promuovere la costituzione di **cooperative elettriche locali** e di comunità energetiche, alle quali affidare – in particolare per quanto riguarda le piccole e medie derivazioni – la gestione delle risorse idroelettriche.

Questi modelli consentono di:

- produrre, consumare e scambiare energia a livello locale;
- ridurre la dipendenza dai mercati energetici esterni;
- ridurre i costi per imprese e famiglie;
- trattenere sul territorio il valore economico generato, in logica distributiva.

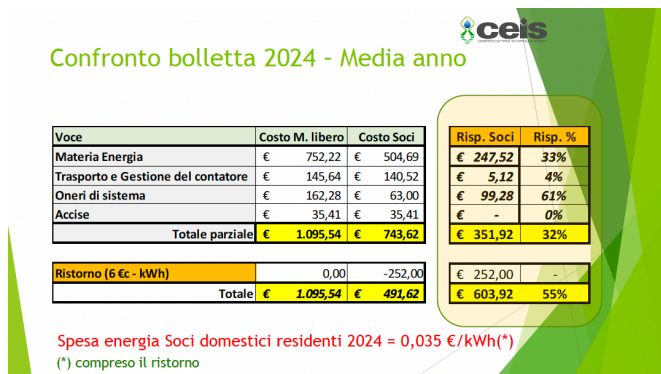
Le esperienze europee dimostrano come tali modelli possano incidere in modo significativo sulla competitività territoriale.

- In **Germania**, le cooperative energetiche hanno avuto un ruolo centrale nella transizione energetica, arrivando a contribuire a una quota molto rilevante della produzione da fonti rinnovabili e coinvolgendo direttamente cittadini, imprese e amministrazioni locali;
- in **Austria** il quadro normativo ha esplicitamente promosso le "energy communities", consentendo a cittadini, enti locali e PMI di produrre, condividere e vendere energia, con benefici economici diretti e rafforzamento delle filiere locali;

- in **Belgio**, cooperative come Ecopower hanno dimostrato la capacità di fornire energia direttamente ai soci e di sviluppare impianti rinnovabili finanziati dalla comunità, creando modelli replicabili su scala territoriale;
- in **Svizzera**, grandi utility cooperative come Primeo Energie operano da oltre un secolo garantendo approvvigionamento energetico stabile a centinaia di migliaia di utenti, dimostrando la solidità industriale di questo modello.

A livello europeo, il fenomeno delle comunità energetiche è quindi ormai diffuso su larga scala, con migliaia di iniziative attive che consentono a cittadini e imprese di partecipare direttamente alla produzione e al consumo di energia, riducendo i costi e aumentando la resilienza dei territori.

Nella nostra realtà la presenza delle **cooperative elettriche storiche di Storo, Pozza di Fassa e Stenico**¹ rappresenta un elemento distintivo e di grande valore per il sistema trentino che conferma il differenziale competitivo che forme cooperative in questo tipo sono in grado di assicurare a famiglie e imprese. Queste realtà dimostrano concretamente² come la gestione locale e cooperativa dell'energia sia in grado di garantire un concreto vantaggio sul mercato, qualità del servizio e forte radicamento territoriale.



Impatti economici e territoriali

I modelli cooperativi nel settore energetico producono una serie di effetti che vanno ben oltre la dimensione ambientale:

- 1. riduzione del costo dell'energia**
L'autoproduzione e l'autoconsumo consentono di abbattere i costi legati alla distribuzione e agli intermediari, migliorando la competitività delle imprese;
- 2. attrattività territoriale**
La disponibilità di energia a costi stabili rappresenta un fattore decisivo per l'insediamento di nuove attività produttive, in particolare nei settori energivori;
- 3. redistribuzione del valore**
I ricavi derivanti dalla produzione energetica restano sul territorio e vengono redistribuiti tra soci e comunità anziché rimanere concentrati nelle mani di pochi concessionari privati;
- 4. rafforzamento delle filiere locali**
Le comunità energetiche favoriscono la nascita di nuove attività legate alla gestione, manutenzione e innovazione degli impianti;
- 5. resilienza dei territori**
Sistemi energetici decentralizzati rendono i territori meno vulnerabili a shock esterni e crisi di approvvigionamento.

¹ Uniche sopravvissute al processo di nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia del 1962 avvenuto con l'istituzione dell'ENEL e il conseguente trasferimento allo Stato della proprietà e della gestione delle principali imprese elettriche private. Erano diverse decine le cooperative in Trentino prima di tale periodo; ad esse devono aggiungersi le numerose aziende comunali che assicuravano analogamente importanti vantaggi alle popolazioni locali.

² Prospetto sul risparmio assicurato ai soci illustrato in Assemblea di bilancio 2025 del Consorzio CEIS di Stenico

Lo studio affidato al prof. Giandomenico Falcon

Per valutare la praticabilità giuridica del percorso di valorizzazione del modello cooperativo in ambito energetico la Federazione ha affidato uno specifico incarico al **Professor Giandomenico Falcon**, emerito di diritto amministrativo presso l'Università di Trento oltre che unanimemente riconosciuto con uno dei **maggiori costituzionalisti e giuristi nazionali** esperti in materia di energia. Il professore sta attualmente difendendo in Corte di Giustizia europea la Regione Emilia Romagna, la cui legge 17/2003³ è stata impugnata dal Governo e successivamente rinviata dalla Corte costituzionale in Corte di Giustizia per verificarne la compatibilità con il quadro euro-unitario, in particolare per quanto attiene alla possibilità di procedere ad assegnazione / rinnovo in assenza di gara.

STUDIO LEGALE FALCON

PROF. AVV. GIANDOMENICO FALCON
 DIRETTORE DI DIRITTO AMMINISTRATIVO
 DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

AVV. CHRISTIAN FERRAZZI
 PROF. DI DIRITTO AMMINISTRATIVO
 ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

PROF. AVV. MARCO FALCON
 ASSOCIATO DI DIRITTO PUBBLICO
 DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Padova-Verona, 22 dicembre 2025

Spett.le Federazione Trentina
 della Cooperazione soc. coop.
 via Segantini, 10
 38122 - Trento

OGGETTO: Considerazioni in tema di rinnovo di piccole derivazioni idroelettriche

INDICE - 1. I quesiti posti dalla Federazione Trentina della Cooperazione - 2. Il quadro generale. La necessità di procedure competitive per l'affidamento in concessione di beni demaniali per attività d'impresa - 3. I termini del giudizio pendente dinanzi alla Corte di giustizia UE in relazione alle piccole concessioni idroelettriche - 3.1 Sul primo quesito posto dalla Corte costituzionale - 3.2 La posizione della Corte costituzionale nel senso dell'esclusione dell'applicabilità della direttiva 2006/123/CE - 3.3 Ulteriori considerazioni: la normativa specifica per le piccole derivazioni idroelettriche - 3.4 La "gestione di una centrale elettrica" come servizio nel Vocabolario Comune per gli Appalti Pubblici - 3.5 Sul secondo quesito posto dalla Corte costituzionale - 3.6 La posizione della Corte costituzionale nel senso dell'assenza del requisito della "scarsità" di cui alla direttiva 2006/123/CE nel caso delle piccole derivazioni - 3.7 Ulteriori considerazioni nella direzione della posizione espressa dalla Corte costituzionale - 3.8 La situazione del giudizio davanti alla Corte di giustizia - 4. L'attuale situazione normativa nelle Province autonome - 5. Sui quesiti posti dalla Federazione delle cooperative - 5.1 Sul secondo quesito (cfr. premessa, sub lett. b.) - 5.2 Sul primo quesito (cfr. punto 1, sub lett. a.) - 5.3 Sul terzo quesito (cfr. premessa, sub lett. c.) - 6. Conclusioni

L'obiettivo dello studio è quello di determinare la **possibilità per la Provincia autonoma di Trento di rilasciare le concessioni a derivare finalizzate alla produzione idroelettrica senza la necessità di effettuare procedure di assegnazione - gare -** in presenza della domanda presentata da soggetti locali direttamente interessati alla **auto-produzione e all'autoconsumo dell'energia**, quali le cooperative di consumatori. Il concept dal quale muove questa teoria trova, a nostro giudizio, solide basi all'interno del quadro normativo europeo ed offre quindi la possibilità di rendere concreta ed attuale la proposta avanzata nel presente capitolo.

PROPOSTA

- valorizzare le **piccole e medie derivazioni idroelettriche** come patrimonio delle comunità locali;
- promuovere la costituzione di **cooperative elettriche territoriali**, con il coinvolgimento di cittadini, imprese e enti locali;
- prevedere forme di **affidamento coerenti con la natura comunitaria** di tali soggetti, valorizzando la finalità di interesse generale;
- sviluppare un ecosistema di **soggetti elettrici**, in grado di servire anche le aree produttive;
- integrare energia, innovazione e digitale (smart grid, accumulo, gestione intelligente dei flussi)

In questa prospettiva, il Trentino può candidarsi a diventare un laboratorio avanzato di **energia cooperativa e territoriale** nonché un modello europeo di integrazione tra risorse naturali, comunità locali e sistema produttivo.

³ Legge che ha introdotto la possibilità di prorogare senza gara le concessioni idroelettriche di piccola derivazione (mini-idro)

Dalla centralità dei talenti all'attrattività diffusa

Il documento illustrato dal Vicepresidente Spinelli attribuisce un ruolo centrale alla capacità del Trentino di attrarre e trattenere "talenti", intesi prevalentemente come profili ad alta qualificazione.

Questa impostazione, pur condivisibile, appare parziale se non inserita in una visione più ampia.

Le dinamiche demografiche in atto – caratterizzate da invecchiamento della popolazione e riduzione della forza lavoro – impongono infatti di ripensare il concetto stesso di attrattività territoriale.

Non si tratta soltanto di attrarre profili altamente qualificati, ma di costruire un territorio capace di:

- **valorizzare tutte le competenze richieste dal mercato;**
- offrire opportunità lungo tutto lo spettro professionale;
- accompagnare le transizioni lavorative;
- integrare competenze diverse all'interno dei sistemi produttivi.

PROPOSTA

sviluppare una strategia di **attrattività diffusa**, che non si limiti a considerare le sole professionalità di livello alto, ma che si rivolga a tutti i bacini di manodopera ai quali le aziende sempre più hanno necessità di attingere

Il ruolo di welfare ed educazione

Nel documento illustrato dal Vicepresidente Spinelli welfare e istruzione sono correttamente richiamati, ma appaiono prevalentemente collocati in una logica di supporto al sistema economico. Si ritiene necessaria un'evoluzione di questa prospettiva.

Welfare ed educazione non sono semplici fattori abilitanti, ma costituiscono veri e propri **assi autonomi di sviluppo**, in quanto incidono direttamente:

- sulla qualità della vita;
- sulla coesione sociale;
- sulla capacità del territorio di attrarre e trattenere popolazione.

Il sistema educativo contribuisce alla formazione del capitale umano, ma anche alla **costruzione di competenze sociali e civiche**, fondamentali per il funzionamento complessivo della comunità e delle istituzioni.

Il welfare territoriale, soprattutto in un contesto di rapido e progressivo invecchiamento della popolazione, rappresenta un elemento essenziale per garantire sostenibilità sociale ed economica. Le dinamiche demografiche in atto – caratterizzate dall'aumento dell'età media e dalla crescita della popolazione anziana – determineranno infatti un incremento strutturale della domanda di servizi alla persona.

In questa prospettiva, il **welfare deve essere letto anche nella sua dimensione economica e produttiva**. Il sistema dei servizi socio-sanitari e assistenziali è destinato ad assumere una rilevanza crescente, sia in termini di occupazione che di capacità organizzativa, configurandosi progressivamente come un vero e proprio **"settore" ad alta intensità di lavoro e di competenze e come tale in grado di contribuire sempre più alla crescita del PIL provinciale**.

L'espansione della domanda riguarderà in particolare:

- i servizi di assistenza domiciliare e territoriale;
- le strutture residenziali e semi-residenziali;
- i servizi socio-sanitari integrati;
- le attività di supporto alla fragilità.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di crescente rilevanza: la necessità di sviluppare modelli sempre più avanzati di inclusione e autonomia per le persone con disabilità. In questo ambito la sfida non è soltanto garantire "semplici" servizi assistenziali, ma costruire veri e propri progetti di vita, capaci di promuovere autonomia personale, inclusione sociale, partecipazione attiva alla comunità e inserimento lavorativo.

Questo implica lo sviluppo di un sistema integrato che metta in relazione:

- servizi sociali;
- sistema educativo;
- politiche del lavoro;
- soluzioni abitative innovative.

PROPOSTA

riconoscere pienamente welfare ed educazione come parte integrante della catena del valore territoriale, non solo per il loro impatto sociale, ma anche per il loro ruolo crescente nella generazione di economia e occupazione e nella costruzione di un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente.

L'acqua quale infrastruttura determinante per il futuro del territorio

Accanto al tema energetico, e per certi versi ad esso connesso, emerge con crescente evidenza un ulteriore fattore destinato a diventare determinante per qualunque strategia di sviluppo del territorio trentino: **la gestione della risorsa acqua**.

Il cambiamento climatico sta infatti modificando in modo strutturale i cicli idrologici, incidendo direttamente sulla disponibilità e sulla distribuzione dell'acqua. In particolare, si osserva:

- una progressiva riduzione dei ghiacciai, che storicamente costituivano una riserva naturale stabile;
- un aumento delle temperature medie, con conseguente ulteriore accelerazione dei processi di scioglimento;
- una maggiore variabilità delle precipitazioni, sempre più concentrate in eventi intensi e meno distribuite nel tempo.

Questi fenomeni determinano un duplice effetto:

- da un lato, una **riduzione della capacità di accumulo naturale in quota**;
- dall'altro, una **maggiore difficoltà nella gestione dei picchi idrici**, con rischi sia di carenza sia di eccesso.

In questo scenario, l'acqua deve essere considerata non solo come una risorsa ambientale, ma come una **infrastruttura strategica su cui costruire le politiche economiche, territoriali e sociali del futuro**.

Una risorsa multifunzionale

La gestione dell'acqua assume una valenza trasversale rispetto a molteplici ambiti:

- **uso potabile**, essenziale per la qualità della vita e la resilienza delle comunità;
- **settore turistico**, in particolare per l'innevamento programmato, sempre più necessario in un contesto di riduzione delle precipitazioni nevose;
- **agricoltura**, che richiede sistemi di irrigazione sempre più efficienti e affidabili;
- **tutela del territorio e sicurezza idrogeologica**, attraverso la funzione di laminazione e regolazione dei deflussi;
- **gestione degli incendi**, sempre più rilevanti in contesti di aumento delle temperature e siccità prolungata;
- **produzione idroelettrica**, come visto anche in precedenza.

Questa pluralità di funzioni rende evidente come la gestione della risorsa idrica debba essere affrontata in una logica integrata, superando approcci settoriali.

La necessità di una nuova strategia di accumulo in quota

Il venir meno della funzione regolatrice dei ghiacciai impone la necessità di sviluppare nuove forme di accumulo artificiale, in grado di trattenere l'acqua in quota e di renderla disponibile in modo programmato.

In assenza di interventi strutturali, il rischio è triplice:

- perdita di una risorsa strategica che defluisce rapidamente verso valle senza essere utilizzata;
- crescente difficoltà nel garantire approvvigionamenti stabili nei periodi di maggiore domanda;
- rischi connessi agli eventi estremi che sempre più caratterizzano l'andamento climatico, in particolare in montagna.

Ne deriva la necessità di una strategia che punti a **"trattenere l'acqua in montagna"**, assicurando la funzione una volta svolta da ghiacciai e nevai attraverso una vera e propria pianificazione infrastrutturale.

Un progetto territoriale: invasi diffusi di piccola scala

In questa prospettiva, si propone di sviluppare un progetto organico basato sulla realizzazione di una rete diffusa di **invasi artificiali di piccole e medie dimensioni**, distribuiti sul territorio montano.

A differenza delle grandi opere, questo modello si fonda su:

- interventi puntuali e integrati nel paesaggio;
- maggiore flessibilità e adattabilità;
- minore impatto ambientale;
- minori rischi idrogeologici;
- maggiore accettabilità sociale.



Lago artificiale Montagnoli- Madonna di Campiglio

Questi invasi avrebbero molteplici funzioni:

1. **accumulo idrico**
Consentire la raccolta e la conservazione dell'acqua nei periodi di maggiore disponibilità;
2. **regolazione dei flussi**
Ridurre la velocità di deflusso verso valle durante eventi meteorologici intensi, contribuendo alla mitigazione del rischio idrogeologico;
3. **supporto alle attività economiche**
Garantire risorse idriche per agricoltura, turismo e produzione energetica;
4. **servizi ecosistemici e ambientali**
Favorire la biodiversità e contribuire alla resilienza degli ecosistemi montani;
5. **funzioni di sicurezza territoriale**
Costituire riserve idriche per la prevenzione e gestione degli incendi.

La gestione dell'acqua non può quindi essere affrontata come una questione settoriale o emergenziale.

Essa rappresenta una vera e propria **infrastruttura strategica per il futuro del territorio**, al pari delle reti energetiche, digitali e di trasporto.

Il Trentino ha l'opportunità di anticipare una trasformazione che interesserà progressivamente tutti i territori alpini ed europei. Costruire oggi una strategia avanzata di gestione dell'acqua significa:

- garantire competitività economica nel lungo periodo;
- rafforzare la resilienza del territorio;
- preservare la qualità della vita delle comunità.

PROPOSTA

- riconoscere esplicitamente la centralità della risorsa idrica;
- prevedere un programma pluriennale di investimenti per la realizzazione di invasi diffusi;
- integrare le politiche idriche con quelle energetiche, agricole e turistiche;
- valorizzare il ruolo delle comunità locali nella gestione della risorsa

La risposta al bisogno di casa quale condizione di sviluppo

Tra i fattori che maggiormente incidono sulla capacità del Trentino di sostenere il proprio modello di sviluppo nel lungo periodo, il tema della casa assume oggi una rilevanza centrale e non più eludibile.

Il **costo dell'abitare** rappresenta infatti uno dei principali vincoli strutturali alla crescita economica e alla tenuta sociale del territorio.

Negli ultimi anni si è progressivamente consolidata una dinamica che interessa diverse aree del Trentino, pur con caratteristiche differenti:

- nei centri urbani, l'aumento dei prezzi è legato alla pressione della domanda, alla limitata disponibilità di alloggi e alla crescente incidenza di forme di locazione temporanea;
- nelle aree turistiche, il mercato immobiliare è fortemente influenzato dalla domanda esterna e dalla destinazione degli immobili a uso turistico, con effetti di compressione dell'offerta residenziale stabile.

Il risultato è che, in molte parti del territorio, sia l'**acquisto sia l'affitto di un'abitazione risultano oggi difficilmente sostenibili** per ampie fasce di popolazione, in particolare:

- giovani;
- famiglie;
- manodopera operante in molti settori economici;
- personale stagionale impiegato nei settori turistici e agricoli;
- persone anziane;
- persone con disabilità che desiderino avviare percorsi di vita autonoma.

Questa dinamica produce effetti diretti sul sistema economico:

- difficoltà crescente per le imprese nel reperire manodopera;
- riduzione della capacità di attrarre nuovi lavoratori;
- rischio di perdita di competitività territoriale;
- aumento della mobilità forzata e del pendolarismo.

La casa, in questo contesto, non può più essere considerata esclusivamente come un bene privato, ma deve essere riconosciuta come una **vera e propria infrastruttura strategica di sviluppo**, al pari dell'energia, delle reti digitali e dei servizi.

Il ruolo della cooperazione d'abitazione

In questo scenario, il sistema della cooperazione **può svolgere un ruolo determinante nell'affrontare**, e in parte attenuare, **le criticità legate al costo dell'abitare**. La cooperazione d'abitazione rappresenta infatti uno strumento storicamente radicato nel territorio trentino, capace di coniugare:

- accessibilità economica,
- qualità abitativa,
- dimensione comunitaria.

È tuttavia necessario distinguere chiaramente tra due modelli principali, che rispondono a logiche e obiettivi differenti, entrambi funzionali ad affrontare l'emergenza abitativa.

La cooperazione edilizia a proprietà divisa

Il modello tradizionale della cooperazione edilizia a proprietà divisa prevede che:

- i soci si associno in cooperativa per realizzare un intervento edilizio;
- una volta costruiti gli alloggi, ciascun socio acquisisca la proprietà del proprio immobile;
- la cooperativa venga successivamente sciolta.

Questo modello ha avuto storicamente un ruolo molto importante, consentendo a molte famiglie di accedere alla proprietà della casa a condizioni più favorevoli rispetto al mercato immobiliare tradizionale.

Esso **risponde perfettamente alle esigenze espresse da una parte di coloro che cercano casa**: persone in grado di effettuare un investimento comunque significativo, connotato da forte stabilità nel tempo, non soggetto a modifiche legate a cambi delle prospettive di lavoro o familiari.

Uno strumento quindi utile, ma non sufficiente per affrontare tutte le criticità odierne.

La cooperazione di abitanti a proprietà indivisa

Particolarmente rilevante, in una prospettiva strategica, è invece il modello della cooperazione d'abitazione a proprietà indivisa.

In questo caso:

- la cooperativa realizza e mantiene la proprietà degli immobili;
- i soci non acquistano l'alloggio, ma ne ottengono l'assegnazione;
- viene corrisposto un **canone di godimento (o di assegnazione)**, generalmente inferiore ai prezzi di mercato;
- la cooperativa rimane nel tempo, garantendo la gestione e la destinazione sociale degli immobili.

Questo modello presenta caratteristiche particolarmente adatte ad affrontare le sfide attuali:

a) Stabilizzazione dei costi abitativi

La proprietà collettiva consente di sottrarre gli immobili alle dinamiche speculative, garantendo nel tempo canoni più accessibili e stabili.

b) Offerta abitativa permanente

A differenza della proprietà divisa, gli alloggi rimangono nel circuito cooperativo, contribuendo a creare uno stock abitativo durevole destinato a finalità sociali ed economiche.

c) Flessibilità

Il sistema consente una maggiore mobilità degli assegnatari, rendendolo particolarmente adatto ai lavoratori temporanei o stagionali, ai giovani, a chi si trasferisce in Trentino per motivi di lavoro, agli anziani autosufficienti, a chi non è comunque in grado di affrontare un investimento impegnativo per l'acquisto dell'immobile.

d) Attrattività territoriale

La disponibilità di alloggi a costi sostenibili rappresenta un fattore decisivo per attrarre lavoratori, trattenere competenze e quindi sostenere lo sviluppo delle imprese.

e) Coesione sociale

La dimensione cooperativa favorisce la costruzione di comunità abitative e rafforza i legami sociali, permettendo di realizzare luoghi dell'abitare a vocazione plurima (co-housing).

La cooperazione d'abitazione, in particolare nella forma indivisa, non deve essere considerata quindi esclusivamente come strumento di politica sociale, ma come vera e propria **leva di politica economica territoriale**.

In questa prospettiva, il tema casa si connette direttamente alle politiche del lavoro, alle politiche industriali, alle strategie di sviluppo e di coesione territoriale.

Prospettive

La manovra finanziaria 2026, approvata a dicembre scorso da parte del Consiglio provinciale, ha raccolto lo stimolo lanciato dalla Federazione Trentina della Cooperazione, codificando un **articolato piano di sostegno alla cooperazione edilizia (meglio "di abitanti")**, sia nella forma a proprietà divisa che indivisa. Siamo oggi in attesa dell'approvazione, da parte della Giunta, delle misure attuative dei due distinti interventi.

Nel contempo la legge regionale è stata modificata per permettere la partecipazione a questa forma di cooperazione, in qualità di soci, non solo delle persone fisiche bensì anche delle persone giuridiche, ampliando così ulteriormente le potenzialità dello strumento.

La collaborazione infine con interlocutori qualificati, del mondo cooperativo (es. Casse Rurali) e non (es. Curia), potrà permettere di costruire un ambizioso piano casa per il nostro territorio.

Senza un intervento strutturale sul tema dell'abitare, il Trentino rischia di trovarsi in una condizione paradossale: territorio economicamente dinamico, ma incapace di attrarre e trattenere le persone necessarie al suo funzionamento e sviluppo.

PROPOSTA

- riconoscere il tema casa quale emergenza centrale;
- valorizzare il ruolo della cooperazione d'abitazione, confermando e rafforzando se necessario il sostegno economico a queste forme di abitare;
- promuovere e sostenere modelli innovativi di abitare (cohousing, housing temporaneo, soluzioni per lavoratori stagionali);
- favorire il recupero e la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente;
- integrare le politiche abitative con quelle del lavoro e dello sviluppo economico.

Sviluppo territoriale diffuso e presidio delle comunità locali

Uno degli elementi distintivi del modello trentino, che ha storicamente rappresentato un fattore di forza e di equilibrio, è la capacità di coniugare sviluppo economico e presidio diffuso del territorio.

Nella prospettiva 2040, appare fondamentale ribadire che il percorso di crescita del Trentino non può essere orientato verso una concentrazione delle opportunità economiche e della popolazione in pochi centri urbani, ma deve continuare a fondarsi su un modello di **sviluppo territoriale diffuso**, capace di valorizzare l'intero sistema provinciale.

Le dinamiche osservate in molte aree alpine ed europee mostrano come la progressiva concentrazione delle attività economiche nelle città comporti effetti rilevanti:

- spopolamento delle aree periferiche e montane;
- perdita di servizi essenziali;
- indebolimento del tessuto sociale e comunitario;
- aumento delle disuguaglianze territoriali.

Il Trentino, grazie alla propria autonomia e a una tradizione consolidata di politiche territoriali, è riuscito finora a contenere tali fenomeni. Tuttavia, le trasformazioni in atto – demografiche, economiche e tecnologiche – rendono necessario un rafforzamento esplicito di questa strategia.

Lavoro e servizi come fattori inscindibili

Affinché il modello di sviluppo diffuso possa essere mantenuto e rafforzato, è necessario agire su due dimensioni strettamente interconnesse:

- **la presenza di opportunità di lavoro distribuite sul territorio;**
- **la disponibilità di servizi capillari e accessibili in tutti i comuni.**

Queste due condizioni non possono essere considerate separatamente.

La presenza di lavoro senza servizi non è sufficiente a garantire la permanenza delle persone; allo stesso modo, la presenza di servizi senza opportunità occupazionali non è in grado di garantire comunità vive e dinamiche.

È quindi **fondamentale sviluppare politiche integrate** che tengano insieme:

- sviluppo economico,
- infrastrutture sociali,
- qualità della vita.

Il ruolo dei servizi di prossimità

Accanto al tema del lavoro, risulta quindi altrettanto determinante garantire la presenza di una rete capillare di servizi sul territorio.

I servizi di prossimità – sanitari, educativi, commerciali, finanziari, sociali – rappresentano infatti una condizione essenziale per la qualità della vita delle persone e la permanenza delle famiglie; la loro presenza assume un valore che va ben oltre la dimensione funzionale, configurandosi come un vero e proprio **presidio territoriale e sociale**.

In molte realtà periferiche, tali servizi svolgono una vera e propria funzione di aggregazione, coesione e supporto in particolare alle fasce più fragili della popolazione.

In questo contesto, la cooperazione rappresenta uno degli strumenti più efficaci per garantire la presenza di servizi e attività economiche anche nelle aree meno densamente popolate.

Grazie alla sua capillarità territoriale e alla capacità di operare secondo logiche non esclusivamente orientate al profitto, la cooperazione è in grado di:

- mantenere attivi servizi essenziali anche in contesti marginali;
- sostenere modelli economici sostenibili su scala locale;
- rafforzare i legami comunitari.

PROPOSTA

- riconoscere il ruolo della cooperazione quale **infrastruttura di presidio territoriale**, strumento per garantire servizi diffusi, leva per lo sviluppo economico locale;
- prevedere incentivi economici per sostenere l'apertura e il mantenimento dei servizi nelle aree periferiche;
- valorizzare lo strumento dei S.I.E.G. quale canale di collaborazione pubblico privato

Credito e sviluppo territoriale: il ruolo insostituibile delle Casse Rurali

Tra i fattori strutturali che determinano la capacità di un territorio di svilupparsi in modo equilibrato e sostenibile nel tempo, il sistema del credito riveste un ruolo cruciale.

Non esiste infatti potenzialità economica e industriale che possa concretizzarsi in assenza di un adeguato supporto finanziario. La disponibilità di credito, la sua accessibilità, la sua qualità e la sua coerenza con le esigenze del territorio rappresentano condizioni imprescindibili per:

- la nascita di nuove imprese;
- la crescita e l'innovazione di quelle esistenti;
- la realizzazione di investimenti infrastrutturali;
- il sostegno alle famiglie e ai consumi;
- la tenuta complessiva del sistema economico.

In questo senso, il rapporto tra sviluppo territoriale e sistema del credito è indissolubile: un territorio cresce nella misura in cui è in grado di mobilitare risorse finanziarie adeguate e coerenti con i propri obiettivi di sviluppo.

Il modello trentino: credito di prossimità e radicamento territoriale

Il Trentino presenta, sotto questo profilo, una caratteristica assolutamente distintiva nel panorama nazionale ed europeo: la presenza di un sistema di credito cooperativo fortemente radicato nel territorio, rappresentato dalle Casse Rurali.

Questo sistema si contraddistingue per due elementi fondamentali:

- una quota di mercato superiore al 50% dell'erogazione complessiva di credito a livello provinciale;
- una presenza capillare in tutte le valli del Trentino, che nessun altro operatore è in grado di garantire.

Questi due fattori, combinati tra loro, rendono il sistema delle Casse Rurali non un semplice attore economico tra i tanti, ma una vera e propria infrastruttura finanziaria territoriale.

A differenza dei grandi gruppi bancari nazionali o internazionali, che operano secondo logiche prevalentemente centralizzate e standardizzate, **il credito cooperativo trentino si caratterizza per:**

- una **conoscenza diretta delle comunità** e delle imprese;
- una **capacità di valutazione** che, pur condizionata da un quadro regolatorio sempre più stringente, integra dati quantitativi e conoscenza qualitativa del territorio;
- una maggiore propensione a **sostenere progetti di sviluppo locale**;
- una **visione di lungo periodo**, coerente con le esigenze del territorio.

Il credito durante la pandemia

Durante la fase emergenziale legata alla pandemia da COVID-19, il credito cooperativo trentino ha svolto un ruolo determinante nell'attuazione delle politiche pubbliche di sostegno all'economia (es. #RipartiTrentino). Le principali misure attivate dalla Provincia autonoma di Trento – in particolare quelle orientate alla liquidità delle imprese – si sono infatti concretizzate attraverso il sistema bancario territoriale, trovando nelle Casse Rurali il principale – se non esclusivo – canale operativo di erogazione. Quando le altre banche chiudevano le linee di credito, le Casse hanno offerto supporto alle imprese, assicurando stabilità in un momento particolarmente delicato per il Paese.

Uno degli aspetti più rilevanti, spesso sottovalutati, riguarda il ruolo che il sistema delle Casse Rurali ha svolto – e continua a svolgere – nel garantire resilienza economica di tutto il territorio ed in particolare delle valli.

Come evidenziato anche nei paragrafi precedenti, **il principale rischio per territori montani come il Trentino è rappresentato dalla progressiva concentrazione delle attività economiche e dei servizi nei centri urbani**, con conseguente indebolimento delle aree periferiche.

In questo contesto, la **presenza capillare del credito cooperativo** rappresenta un presidio territoriale determinante poiché:

- consente alle imprese locali di accedere al credito anche in contesti marginali;
- sostiene attività economiche che, pur non rientrando nei modelli standard, risultano fondamentali per il territorio;
- contribuisce a mantenere viva una rete diffusa di iniziativa economica;
- rafforza la fiducia e la stabilità delle comunità locali;
- sostiene la rete dell'associazionismo e del volontariato, in tutte le sue molteplici declinazioni (dallo sport alla protezione civile, dal sociale alla cultura, dalla scuola alla ricerca).

In questo scenario, il sistema delle Casse Rurali può svolgere una funzione strategica in almeno tre direzioni:

1. **Finanza per lo sviluppo locale**
Sostenere progetti coerenti con le esigenze del territorio, anche quando caratterizzati da orizzonti temporali lunghi o da ritorni non immediatamente elevati.
2. **Accompagnamento delle imprese**
Offrire non solo credito, ma anche supporto consulenziale e relazionale, facilitando i processi di crescita e innovazione.
3. **Integrazione con le politiche pubbliche**
Operare in sinergia con gli strumenti provinciali, contribuendo a rendere più efficaci gli interventi di sostegno allo sviluppo, anche in situazioni emergenziali, come già accaduto in molte contingenze del passato (es. pandemia).

Il sistema del **credito cooperativo trentino rappresenta un elemento strutturale del modello di sviluppo territoriale**, in cui economia, comunità e istituzioni operano in modo interconnesso.

PROPOSTA

Valorizzare l'investimento che il credito cooperativo quotidianamente assicura con il mantenimento degli sportelli bancari in tanti piccoli luoghi della nostra provincia

Semplificazione amministrativa quale condizione per una reale competitività territoriale

Tra i fattori che incidono in modo sempre più rilevante sulla capacità di un territorio di attrarre, sostenere e sviluppare attività economiche, la semplificazione amministrativa assume oggi una centralità indiscussa.

Nel contesto attuale, caratterizzato da crescente complessità normativa e da una stratificazione progressiva degli adempimenti, il **peso degli oneri burocratici rappresenta per le imprese un costo occulto estremamente rilevante**, che incide in modo diretto sulla competitività, sulla capacità di investimento, sui tempi di realizzazione dei progetti, sull'attrattiva complessiva del territorio.

Si tratta di un costo che non sempre è immediatamente quantificabile, ma che si manifesta quotidianamente attraverso:

- tempi lunghi e incerti dei procedimenti;
- molteplicità di interlocutori amministrativi;
- sovrapposizione di competenze;
- adempimenti ripetitivi e spesso ridondanti;
- difficoltà interpretative delle norme.

In un contesto competitivo sempre più dinamico e globale, questi elementi risultano sempre meno tollerabili per le imprese e rappresentano un **fattore di svantaggio** rispetto a territori in grado di offrire maggiore certezza e rapidità.

L'autonomia come opportunità di semplificazione

Il Trentino dispone, sotto questo profilo, di un elemento, potenzialmente distintivo, di straordinaria rilevanza: **l'autonomia speciale**.

L'impianto autonomistico non deve infatti essere considerato esclusivamente come uno strumento di gestione delle competenze, ma come una **leva strategica per costruire modelli amministrativi più efficienti**, più semplici e più aderenti alle esigenze del territorio.

Non si tratta di un tema tecnico o marginale, ma di una **vera e propria politica economica**, capace di incidere in modo diretto sulla capacità del sistema territoriale di crescere e competere.

Superare la logica della revisione incrementale

Uno dei principali limiti degli interventi di semplificazione finora adottati, a livello generale, è quello di essere stati spesso concepiti come operazioni di tipo incrementale:

- revisione di singole procedure;
- riduzione marginale di alcuni adempimenti;
- digitalizzazione di processi esistenti.

Questi interventi, pur utili, non risultano sufficienti ad affrontare la complessità del problema. È necessario un cambio di paradigma: **passare da una logica di revisione dell'esistente a una logica di ripensamento radicale dei processi amministrativi**.

Questo significa interrogarsi non solo su *come* semplificare, ma su:

- quali procedimenti sono realmente necessari;
- quali possono essere eliminati;
- quali possono essere unificati;
- quali possono essere completamente riprogettati.

Verso un sistema amministrativo "a misura di impresa"

Un vero piano di semplificazione dovrebbe essere costruito a partire da un principio fondamentale: **l'amministrazione deve essere organizzata in funzione delle esigenze degli utenti – in questo caso le imprese – e non viceversa.**

Questo implica:

- ridurre il numero di passaggi procedurali;
- garantire tempi certi e prevedibili;
- individuare un unico punto di accesso (one-stop-shop) per le imprese;
- rafforzare e rendere pienamente operativo il SUAP come interfaccia unica;
- evitare duplicazioni informative tra amministrazioni diverse;
- introdurre meccanismi di silenzio-assenso realmente efficaci.

La digitalizzazione rappresenta uno strumento fondamentale, ma non può essere intesa come una semplice trasposizione digitale di processi complessi: la vera sfida è **costruire processi semplici prima ancora che digitali.**

Ridurre gli oneri burocratici significa quindi:

- accelerare gli investimenti;
- aumentare la competitività;
- rendere il territorio più attrattivo;
- liberare risorse (tempo e capitale) per attività produttive.

Cogliere questa opportunità significa trasformare la semplificazione da promessa ricorrente a leva reale di sviluppo economico e territoriale.

PROPOSTA

- avviare un programma organico di revisione dei procedimenti amministrativi, con l'obiettivo di ridurre drasticamente numero e complessità;
- individuare alcuni ambiti prioritari (energia, edilizia, attività produttive, ambiente) sui quali intervenire con misure radicali;
- rafforzare il ruolo del SUAP come unico punto di accesso per le imprese;
- introdurre meccanismi di responsabilizzazione delle amministrazioni rispetto ai tempi dei procedimenti;
- sviluppare una piena interoperabilità tra banche dati pubbliche, evitando richieste ripetute di informazioni;
- coinvolgere attivamente il sistema delle imprese e della cooperazione nella progettazione delle misure di semplificazione.

Manodopera, dinamiche demografiche e società multietnica

Il tema della disponibilità di manodopera rappresenta uno dei fattori più critici e determinanti per il futuro produttivo del Trentino.

In un contesto caratterizzato da progressivo invecchiamento della popolazione, dalla riduzione della forza lavoro disponibile, dal crescente fabbisogno di personale in numerosi settori (industria, agricoltura, turismo, servizi, welfare), dalla tenuta dei sistemi pensionistici, la capacità di disporre di manodopera adeguata – sia in termini quantitativi che qualitativi – costituisce una condizione imprescindibile per garantire continuità e sviluppo al sistema economico provinciale.

Una dinamica strutturale

I dati disponibili evidenziano con chiarezza come il Trentino sia già oggi inserito in una dinamica demografica che rende strutturale il ricorso a manodopera proveniente dall'esterno.

La popolazione straniera residente in provincia di Trento è pari a circa 48.000 persone, corrispondenti a circa l'8,8% della popolazione complessiva.

Si tratta di una quota leggermente inferiore alla media nazionale, ma comunque significativa e in crescita. Sono presenti in Trentino 145 cittadinanze straniere.

Alcuni elementi sono particolarmente rilevanti:

- la popolazione straniera è mediamente più giovane rispetto a quella italiana;
- contribuisce in modo significativo alla natalità (con tassi più elevati);
- è ormai stabilmente inserita in molti settori produttivi.

In alcuni contesti urbani e produttivi la presenza è ancora più marcata: nel Comune di Trento, ad esempio, la popolazione straniera si attesta all'11,4% dei residenti (Borgo d'Anania 15,1%, Roverè della Luna 14,2%).

Questi dati confermano come la **manodopera straniera** non rappresenti un elemento contingente o emergenziale, ma costituisca al contrario una **componente strutturale del sistema economico trentino**.

Essa è già oggi indispensabile per:

- il funzionamento di interi comparti (agricoltura, turismo, edilizia, assistenza);
- la tenuta dei servizi alla persona;
- la sostenibilità di molte attività produttive diffuse sul territorio.

Guardando al futuro, questa tendenza è destinata a rafforzarsi.

Dalla gestione della manodopera alla costruzione della comunità

Il punto centrale è che il tema non può essere affrontato esclusivamente come una questione di mercato del lavoro: non si tratta solo di "trovare lavoratori", ma di costruire le condizioni per una integrazione stabile e ordinata all'interno della comunità trentina.

Il Trentino del 2040 sarà infatti inevitabilmente una società:

- più aperta,
- più articolata,
- sempre più multietnica e multiculturale.

Questa trasformazione non deve essere subita, ma governata.

Per evitare approcci frammentati o emergenziali, è necessario sviluppare una strategia integrata che colleghi in modo coerente diverse dimensioni:

1. **Lavoro**
Accesso regolare e stabile al mercato del lavoro, con percorsi di inserimento qualificati e retribuzioni adeguate, per contenere il rischio povertà, che oggi rischia di colpire anche chi lavora in determinati contesti (orari ridotti, discontinuità)
2. **Casa**
Disponibilità di soluzioni abitative sostenibili (tema già affrontato), fondamentale per evitare marginalizzazione e precarietà.
3. **Servizi**
Accesso ai servizi sanitari, educativi e sociali su tutto il territorio.
4. **Formazione e lingua**
Percorsi di apprendimento linguistico e di integrazione culturale.
5. **Mobilità**
Possibilità di spostamento efficace, soprattutto nelle aree periferiche.
6. **Comunità**
Costruzione di relazioni sociali e partecipazione alla vita locale.

Il Trentino si trova oggi di fronte a una trasformazione profonda. Solo un approccio integrato consente di trasformare la presenza di lavoratori stranieri in vera opportunità di sviluppo e coesione, evitando fenomeni di marginalizzazione o conflittualità. La capacità di governare in modo consapevole e lungimirante l'evoluzione verso una società sempre più multietnica rappresenterà una delle principali sfide – ma anche una delle principali opportunità – per il futuro del territorio.

PROPOSTA

- riconoscere il contributo della popolazione straniera come elemento strutturale del sistema economico;
- sviluppare politiche integrate di inserimento e integrazione;
- collegare il tema del lavoro con quello della casa e dei servizi;
- promuovere modelli di convivenza inclusivi e sostenibili;
- coinvolgere attivamente gli attori territoriali, tra cui la cooperazione, nei processi di integrazione.

Ricambio generazionale e continuità d'impresa

La capacità di garantire la continuità delle imprese nel tempo rappresenta uno degli elementi fondamentali per assicurare stabilità, resilienza e sviluppo al sistema produttivo trentino.

Il tessuto economico della provincia è infatti caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese, imprese familiari, tutte realtà fortemente radicate nel territorio.

Questo modello ha rappresentato nel tempo un punto di forza, che oggi si deve confrontare con una sfida ineludibile: quella del ricambio generazionale.

L'invecchiamento della popolazione imprenditoriale, unito alla crescente difficoltà di individuare successori all'interno delle famiglie o del contesto aziendale, **espone infatti molte imprese al rischio di chiusura**, ridimensionamento, perdita di competenze e know-how oltre che di posti di lavoro delocalizzazione o acquisizione da parte di soggetti esterni.

In questo scenario, **il ricambio generazionale non rappresenta soltanto una questione privata delle singole imprese**, ma un tema di interesse generale, che incide direttamente sulla tenuta del sistema economico e sociale del territorio.

Un Piano con orizzonte 2040 non può limitarsi a promuovere la nascita di nuove imprese o l'attrazione di investimenti esterni, ma deve porsi anche **l'obiettivo di preservare e accompagnare la continuità di quelle esistenti**.

Il ruolo della cooperazione e il modello dei workers buyout

In questo contesto, la cooperazione può offrire uno strumento particolarmente efficace per accompagnare i processi di continuità aziendale.

Tra le diverse possibilità, assume particolare rilevanza il modello dei **workers buyout (WBO)**, ovvero quelle situazioni nelle quali sono i lavoratori stessi a subentrare nella proprietà dell'impresa, organizzandosi in forma cooperativa e assumendone la gestione in modo collettivo.

Questo modello presenta caratteristiche di grande interesse:

- consente di evitare la chiusura di imprese sane, ma prive di successione;
- permette di mantenere attive competenze e professionalità già presenti;
- garantisce continuità alle attività produttive e alle relazioni territoriali;
- rafforza il legame tra impresa e comunità.

Il workers buyout non rappresenta una soluzione universale, ma costituisce una opportunità concreta e replicabile in molti ambiti e settori.

Oltre agli aspetti economici, **il modello dei workers buyout introduce elementi di grande rilevanza anche sul piano sociale e organizzativo**, poiché favorisce la redistribuzione del reddito d'impresa, coinvolgendo direttamente i lavoratori nei risultati economici; promuove forme di responsabilizzazione collettiva nella gestione; rafforza il senso di appartenenza e partecipazione.

In questo senso, **il workers buyout non è solo uno strumento di salvataggio aziendale**, ma un modello che può contribuire a innovare il modo stesso di fare impresa.

Affinché questo tipo di soluzioni possa svilupparsi in modo significativo, è tuttavia necessario prevedere strumenti adeguati di accompagnamento.

I processi di ricambio generazionale – e in particolare i workers buyout – richiedono infatti:

- supporto economico e finanziario;
- assistenza tecnica e legale;
- accompagnamento organizzativo e gestionale;
- tempi adeguati per accompagnare la transizione.

PROPOSTA

Prevedere:

- strumenti specifici di sostegno ai processi di continuità aziendale, in particolare se destinati all'acquisizione dell'azienda da parte dei dipendenti;
- integrazione tra politiche del lavoro, sviluppo economico e finanza;
- valorizzazione del ruolo della cooperazione come soggetto facilitatore.

Agricoltura e sviluppo territoriale

Un modello di industria diffusa, fondato sulla cooperazione

L'agricoltura trentina rappresenta uno degli elementi distintivi e strutturali del modello economico territoriale, caratterizzandosi per una configurazione profondamente diversa rispetto ai sistemi agricoli di altre aree del Paese e dell'Europa. Il tratto peculiare di questo modello è rappresentato dalla **dimensione mediamente contenuta della proprietà fondiaria**, che ha storicamente impedito lo sviluppo di grandi aziende agricole, ma che ha al contempo favorito la costruzione di un sistema fondato sulla cooperazione.

Proprio attraverso il sistema cooperativo, infatti, le **single aziende agricole – pur mantenendo una dimensione ridotta – riescono a inserirsi in una filiera strutturata** che consente la trasformazione del prodotto, la standardizzazione della qualità, la commercializzazione su mercati nazionali e internazionali.

In questo senso, il modello agricolo trentino può essere letto non come un insieme frammentato di piccole realtà, ma come una **vera e propria industria diffusa**, capace di operare con logiche industriali mantenendo al contempo un forte radicamento territoriale.

Questo sistema consente di valorizzare in modo efficace le eccellenze produttive del territorio, rafforzando il posizionamento del Trentino sui mercati globali, senza perdere il legame con la qualità, la sostenibilità e l'identità locale.

Accanto alla dimensione economica, l'agricoltura svolge inoltre una funzione strategica fondamentale sotto il profilo territoriale e ambientale. La presenza capillare delle attività agricole garantisce infatti:

- il presidio e la manutenzione del territorio;
- la prevenzione del dissesto idrogeologico;
- la cura del paesaggio;
- la conservazione dell'equilibrio ambientale.

In territori montani e complessi come quello trentino, queste funzioni assumono un valore che va ben oltre la dimensione produttiva, configurandosi come un elemento essenziale per la sicurezza e la sostenibilità del sistema territoriale.

A ciò si aggiunge un ulteriore aspetto di grande rilevanza: **il ruolo dell'agricoltura nella costruzione dell'attrattività turistica del territorio**. Il paesaggio agricolo, la qualità ambientale, la presenza di coltivazioni curate e integrate nel contesto naturale costituiscono infatti uno degli elementi distintivi dell'offerta turistica trentina, contribuendo in modo diretto alla competitività del settore. In questo senso, l'agricoltura non produce soltanto beni, ma contribuisce a "produrre territorio", generando valore economico, ambientale e turistico in modo integrato.

Alla luce di queste considerazioni, **proponiamo che il Piano 2040 riconosca pienamente il ruolo strategico dell'agricoltura trentina**, non limitandosi a considerarla un settore produttivo, ma valorizzandola come una componente fondamentale del modello di sviluppo territoriale.

PROPOSTA

- riconoscere l'agricoltura come **infrastruttura economica e territoriale strategica**;
- valorizzare il modello cooperativo come leva di competitività;
- ammettere le cooperative agricole agli incentivi previsti dalla L.P. 6/2023;
- integrare le politiche agricole con quelle ambientali, turistiche e di gestione del territorio;
- sostenere il mantenimento e il rafforzamento della presenza agricola nelle aree periferiche e montane.

La Provincia quale committente di lavori e servizi

Nel contesto del Piano 2040, assume rilevanza il ruolo della Provincia autonoma di Trento non solo quale soggetto istituzionale, ma anche come **principale committente**, sia nell'ambito delle **opere pubbliche** sia nell'affidamento di **servizi**.

La **dimensione della spesa pubblica e la capillarità degli interventi** rendono infatti la Provincia uno degli attori più influenti nella definizione delle dinamiche economiche territoriali. In questo senso, le modalità con cui vengono progettati e gestiti gli appalti pubblici incidono in modo diretto:

- sulla struttura del mercato locale;
- sulla sostenibilità delle imprese;
- sulla qualità e continuità dei servizi erogati ai cittadini;
- sulla capacità del territorio di sviluppare competenze e filiere.

La committenza pubblica deve quindi essere considerata a tutti gli effetti una leva di politica economica territoriale.

In questa prospettiva si inserisce il **Protocollo di collaborazione istituzionale sottoscritto il 23 settembre 2025 tra la Giunta provinciale e la Federazione Trentina della Cooperazione**, che individua una serie di ambiti di intervento finalizzati a migliorare l'efficacia e la coerenza del sistema degli appalti pubblici, nel pieno rispetto del quadro normativo vigente.

Rinviamo ad esso ed agli impegni assunti dalla Giunta provinciale in quella sede, sottolineando l'importanza di valorizzare aspetti – tra gli altri – quali **prossimità, inclusione lavorativa di soggetti fragili, contratti di rete per superare la diffusa dimensione limitata delle aziende trentine, partenariato pubblico privato**.

Conclusioni

Verso un modello di sviluppo territoriale integrato al 2040

Le osservazioni sviluppate nel presente documento convergono in modo chiaro verso una necessità di fondo: quella di **rafforzare e rendere esplicito un modello di sviluppo territoriale integrato, coerente con le specificità e i punti di forza del sistema trentino**.

Il Piano 2040 rappresenta un'occasione strategica non solo per definire priorità settoriali, ma per consolidare il paradigma di sviluppo della Provincia autonoma di Trento. In questa prospettiva, emerge con forza l'esigenza di superare una visione limitata alla sola dimensione industriale, orientandosi verso una più ampia pianificazione economica territoriale.

Il Trentino si caratterizza infatti per un sistema economico articolato e diffuso, nel quale industria, turismo, agricoltura, servizi, commercio e cooperazione concorrono in modo integrato alla creazione di valore, alla coesione sociale e alla qualità della vita. Riconoscere e valorizzare questa pluralità rappresenta una condizione essenziale per costruire politiche efficaci nel medio-lungo periodo.

In questo quadro, alcune direttrici emergono con particolare evidenza:

- la necessità di adottare un **framework multidimensionale di sviluppo**, capace di integrare crescita economica, benessere, inclusione e qualità della vita;
- il riconoscimento di **infrastrutture strategiche territoriali** – quali energia, acqua, casa, welfare e credito – come leve centrali della competitività e della coesione;
- il rafforzamento di un modello di **sviluppo territoriale diffuso**, in grado di valorizzare le valli, mantenere vive le comunità locali e contrastare i fenomeni di concentrazione e spopolamento;
- la centralità delle **dinamiche demografiche e del lavoro**, che richiedono politiche capaci di affrontare il tema della manodopera, dell'integrazione e dell'attrattività in senso ampio;
- l'importanza di accompagnare i processi di **ricambio generazionale**, garantendo continuità alle imprese e preservando il capitale produttivo e sociale del territorio;
- la necessità di una **semplificazione amministrativa strutturale**, quale condizione imprescindibile per la competitività e l'efficacia delle politiche pubbliche.

Elemento trasversale a tutte queste dimensioni è il **ruolo della cooperazione**, che nel contesto trentino non rappresenta un settore tra gli altri, ma una vera **infrastruttura economica e sociale diffusa**. La capacità del modello cooperativo di **coniugare radicamento territoriale, partecipazione, efficienza economica e finalità sociale** costituisce uno dei principali fattori distintivi del sistema trentino e un asset strategico da valorizzare pienamente.

In questa prospettiva, l'obiettivo non è semplicemente crescere, ma sviluppare un territorio capace di generare valore in modo diffuso, inclusivo e duraturo nel tempo.